

E' morto il pittore Roberto Rimini

Roberto Rimini è morto ieri notte ad Acitrezza dove viveva da qualche anno. Era nato a Palermo il 24 marzo del 1888. Dopo avere studiato all'Accademia di Belle arti di Venezia, dove fu allievo di Ettore Tito, era tornato nella sua Sicilia, stabilendosi a Taormina prima ed a Catania poi. Da un decennio aveva scelto Acitrezza come sua "buen retiro" in una casa che si affaccia sul mare dei Malavoglia e dei Faraglioni.

Sposato da quarantasei anni, viveva nell'atmosfera che in tanti anni aveva egli stesso creato per costruire il "suo" mondo d'arte, pago dell'affetto dei cinque figli, Pina, Graziella, Laura, Rosalia ed Emanuele.

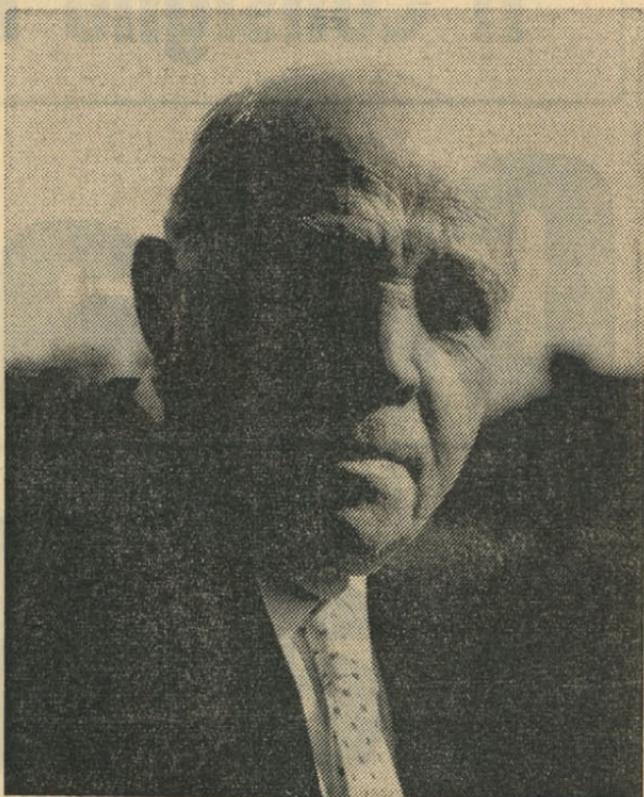
Più che ricordare le sue opere — peraltro notissime — nonché le sue copertine per la rivista "Siciliana", le sue caratteristiche figure isolane (uomini del mare e contadini), i suoi ariosi panorami montagnoli e gli affreschi del palazzo della Banca catanese, ci pare significativo riportare una frase tratta dalla presentazione del catalogo di una "personale" di Rimini ordinata nel palazzo comunale degli elefanti, a Catania nell'aprile del 1927.

Del carattere della pittura di Roberto Rimini così scrisse in quell'occasione Federico De Roberto, sottolineando la «solidità della costruzione, la precisione delle linee del disegno». E continua: «Prima del colore, che è veste delle cose, egli volge lo studio più diligente alla forma. E l'occhio suo attentissimo sa cogliere e fermare anche gli aspetti più fugaci del vero».

Fra la sua attività di docente, ricordiamo l'insegnamento di anatomia umana all'Istituto d'arte della nostra città.

Roberto Rimini è morto. Ma si è spento il corpo antico, stremato; perchè l'artista, la sua pittura illuminante, la sua bontà, il suo essere cristiano, come voleva il Vangelo, non moriranno mai. In casi come questo, si scrivono parole e parole, ma le nostre, più che parole, sono la quint'essenza del pensiero guidato in maniera istintuale dal sentimento.

La sua pittura è stata per decenni e decenni un «*totem*» per la Sicilia orientale. I migliori alberghi di Taormina, gli istituti bancari, l'aristocrazia e la borghesia della Sicilia jonica hanno tutti un Rimini. Le Chiese, quante Chiese, hanno pale di altare e absidi affrescati dal Maestro; in questo momento la memoria non ci sorregge e per tutti ricordiamo solo la Chiesa di San Rocco in Acireale e la Chiesa di S. Pio X a Catania.



E chi non ricorda le «*sanguigne*» che coprivano le pareti del grande Caffè Lorenti, quando prima della guerra era ubicato in via Etnea?

Da circa vent'anni, Roberto Rimini risiedeva ad Acitrezza, davanti ai Faraglioni. Quei Faraglioni che aveva dipinto centinaia di volte e che amava, come lui solo sapeva amare la natura, come il segno della grandezza di Dio. Quanti allievi e allieve, ha avuto? Non sappiamo dirlo. Sappiamo solo che la sua casa ci ricordava l'accademia platonica della civiltà ateniese. Non era solamente la sua pittura, il promuovere la tematica umana e sofferente, i suoi pescatori soprattutto, che ci affascinavano, ma il suo pensiero, la sua modestia ed il suo modo ine-

guagliabile di esistere. Roberto Rimini visse sempre con grande prestigio facendo solo il pittore. I suoi paesaggi della mezza collina della zona dell'Etna, le sue marine sono tutte pervase di un misticismo naturalistico, sono opere che il tempo non potrà mai cancellare.

Tutta la Sicilia gli era amica; tutti gli artisti e gli uomini di cultura lo hanno amato. Anche il Cielo lo amava, altrimenti non lo avrebbe dotato di una dolcezza così grande nel dipingere. E Lui amava il Cielo e Dio. Ora starà sicuramente guardando i suoi Faraglioni ed il vecchio castello della regina Bianca, finalmente nella pienezza luministica che aveva sempre sognato.

RICCARDO CAMPANELLA

IL TRIBUNALE DI CATANIA

con provvedimento n. 11228 del 4-2-1970 autorizzato a

VENDITA ALL'ASTA

ed a trattativa privata dei nuovi lotti

di MOBILI · ANTIQUA-
RIATO · TAPPETI PER-
SIANI AUTENTICI · QUA-

